

UN CASO DI PRESUNTA VIOLENZA CARNALE CONTRO LA MADRE: UN'ANALISI PSICO-SOCIOLOGICA

GAETANO DE LEO (*)

SOMMARIO: Premessa — Il fatto — Impostazione dell'indagine — Il rapporto famiglia-ambiente sociale — La storia del ragazzo e la sua area relazionale significativa — Il ruolo del ragazzo in famiglia — Alcune considerazioni emergenti dall'analisi — Conclusioni — Bibliografia essenziale.

Premessa

In questo lavoro presento il caso di un ragazzo di 17 anni accusato e processato per violenza carnale nei confronti della propria madre. Il materiale prodotto è essenzialmente costituito dalla parte di mia competenza di una perizia effettuata nel 1978, assieme al prof. F. Ferracuti, per incarico del Tribunale per i minorenni di Roma.

Lo scopo della presentazione e della discussione di questo caso è di mettere in evidenza le possibilità esplicative di un approccio psico-sociologico applicato non soltanto — come per lo più avviene — al fenomeno complessivo della criminalità, ma anche allo studio di specifici episodi di violenza.

La maggior parte degli studi e delle indagini a questo livello, infatti, sono prevalentemente o esclusivamente espressione di modelli medico-criminologici, psichiatrici, psicoanalitici, psicologici, per lo più centrati su tests di livello, di personalità, proiettivi (1).

(*) Incaricato di Criminologia presso l'Istituto di Psicologia di Padova.

(1) H. MANNHEIM, *Trattato di criminologia comparata*, Torino, 1975, Vol. I. pp. 201 e segg.

Sul versante sociologico si è lavorato, in questo campo, soprattutto raccogliendo ed elaborando « storie di vita », quindi utilizzando interviste e il metodo biografico (2).

Da un punto di vista storico, in particolare il metodo psicoanalitico (3) e quello sociologico-biografico hanno dato un notevole contributo alla conoscenza e all'approfondimento delle dinamiche interne ed esterne, nonché dei meccanismi sottesi ai singoli casi di emarginazione e di devianza.

A parte, tuttavia, l'esigenza — che non rientra negli obiettivi di questo scritto — di un discorso critico sia su questi due metodi, sia, a maggior ragione, su quelli citati in precedenza, mi interessa qui mettere in evidenza il significato e le possibilità di un approccio psico-sociologico allo studio dei casi, pur con tutti i rischi e i limiti che anch'esso comporta, soprattutto quando viene applicato in un contesto giudiziario.

I maggiori e più evidenti vantaggi, in senso relativo, che questa impostazione consente, possono essere sintetizzati dicendo che essa evita, per un verso, la rigida e oggettivante classificazione nosografica degli approcci medico-psichiatrici e criminologici tradizionali; d'altra parte, non cade nel rischio di azzardare inferenze e interpretazioni sulle motivazioni inconscie del comportamento deviante, basandosi su un rapporto assai complesso e difficile, eccezionalmente asimmetrico, con un soggetto che non è un privato cliente volontario, ma per lo più un detenuto con motivazioni molto diverse da quelle di tipo terapeutico. Rispetto alle storie di vita dei sociologi, questo metodo, non solo cerca di restituire una dimensione storica e globale al singolo comportamento deviante di una persona, nonché di collegarla alle condizioni ambientali più generali con le quali tale storia è in rapporto (il che avviene anche nel metodo biografico se correttamente inteso e applicato) (4), ma approfondisce inoltre la conoscenza di quelle fondamentali mediazioni concrete che sono costituite dalle reti di relazioni più stabili e più significative per le persone e per le situazioni prese in esame: cioè le relazioni familiari e parentali, le relazioni sociali più importanti quali i gruppi di amici, i gruppi di attività, la dinamica all'in-

(2) *Ibid.*, pag. 205. Vedi anche F. FERRAROTTI, « Appunti sul metodo biografico », in *La Critica Sociologica*, n. 47, 1978, pp. 130 e segg.

(3) Vedi l'ormai classico tentativo di F. ALEXANDER e H. STAUB, *Il delinquente, il giudice, il pubblico*, Giuffrè, Milano, 1978.

(4) F. FERRAROTTI, *Appunti sul metodo biografico, cit.*, pag. 131.

terno della situazione lavorativa, scolastica, di « tempo libero », ecc., sempre facendo riferimento anche al problema delle micro-culture e dei conflitti fra culture di gruppo e cultura diffusa, con un riscontro costante di come queste dinamiche vengano vissute e agite dagli individui.

Il fatto

Come ho già accennato, Paolo C. era accusato di aver commesso atti di violenza carnale nei confronti della propria madre che in seguito lo aveva denunciato. Secondo tale denuncia, il ragazzo, rientrando a casa vi trovava, solo con la madre, un amico del padre; rimasto a sua volta solo con la madre, l'accusava di aver tradito il marito, la insultava, la picchiava e le usava violenza carnale. Nel verbale di denuncia, i particolari della violenza subita venivano descritti minuziosamente. Le versioni presentate dalla vittima e dal ragazzo erano diverse e contrastanti. Il ragazzo negava l'accusa e affermava trattarsi di un espediente punitivo nei suoi confronti, tendente ad allontanarlo dal nucleo familiare.

Nell'accettare l'incarico peritale, abbiamo ritenuto che l'oggettività dei fatti non fosse determinante ai fini dell'indagine, che aveva lo scopo di esaminare la personalità del minore, nei suoi aspetti socio-psicologici, al fine di fornire al Tribunale elementi utili ad inquadrarla in relazione ai fatti di cui era accusato.

Impostazione dell'indagine

In linea con l'approccio psico-sociologico illustrato più sopra, nella presente relazione vengono presi in esame e valutati soprattutto i seguenti livelli significativi di analisi:

- a) alcuni aspetti del rapporto fra il nucleo familiare di Paolo e l'ambiente sociale di appartenenza;
- b) alcuni aspetti della storia e della situazione attuale della famiglia di Paolo;
- c) la dinamica relazionale interna alla famiglia, ed in particolare alcuni aspetti più significativi della storia e della situazione attuale dei rapporti incrociati fra i vari membri;

d) il posto ed il ruolo di Paolo C. nel quadro complessivo caratterizzato dagli aspetti suddetti.

Lo scopo della messa in evidenza e dell'analisi di tali elementi è quello di chiarire, per quanto possibile, la genesi e il clima socio-ambientale e in particolare quello familiare e relazionale in cui sono maturate e si sono espresse le problematiche che hanno portato alla denuncia dei fatti per i quali il giovane è imputato.

Gli elementi che seguono si basano su colloqui e incontri clinici avuti, a più riprese, sia con il ragazzo, individualmente, in custodia preventiva, sia con parte del nucleo alla presenza dello stesso Paolo, nel medesimo contesto, sia, infine, a Latina, nella casa della famiglia C., con la partecipazione della madre del giovane.

Poiché la versione dei fatti relativi all'imputazione rimane sostanzialmente contrastante, almeno da parte delle due figure maggiormente coinvolte nella vicenda, appare necessario precisare che tale atteggiamento può aver influenzato — in termini difficilmente controllabili — aspetti anche significativi della dinamica osservata ai vari livelli, ma soprattutto, ovviamente, al livello del rapporto madre-figlio.

Il rapporto famiglia-ambiente sociale

Il nucleo è originario di Sonnino, un paese nella stessa provincia di Latina, ma da circa 12 anni risiede in quest'ultima città. Attualmente, i C. abitano presso un nuovo complesso di case GESCAL, sito alla periferia di Latina. È una zona popolare di recente insediamento residenziale, ancora sprovvista di molti servizi. La popolazione che vi abita è molto eterogenea in quanto a provenienza geografica, culturale e occupazionale. Le famiglie non si conoscono quasi, non esiste una dimensione di « vicinato » e di « comunità » con tutti gli elementi di comunicazione, di solidarietà ed anche di controllo informale, che sono impliciti in quella dimensione determinando coesione e sentimenti di appartenenza, favorenti una buona integrazione sociale e umana.

La famiglia si compone dei genitori e di sei figli. Le due figlie più grandi sono entrambe sposate e vivono autonomamente. Una delle figlie non ha quasi più contatti con la famiglia d'ori-

gine; l'altra, Angela, mantiene invece frequenti rapporti aiutando e sostenendo in vari modi il nucleo. Paolo è il terzogenito. Due fratelli più piccoli sono in età scolare. L'altro fratello, di poco più piccolo di Paolo, si sta inserendo nel lavoro con buoni livelli di stabilità ed integrazione.

Il padre lavora attualmente alle dipendenze del Comune come bidello in una scuola; fruisce inoltre di una pensione di invalido di guerra. L'occupazione attuale è piuttosto recente (quasi 3 anni): in precedenza, per molti anni, il sig. C. ha svolto attività saltuarie e precarie. Soprattutto negli ultimi anni la sua presenza e le sue funzioni in famiglia si sono andate sempre più diradando, fino ad una sostanziale assenza e ad un rilevante impoverimento dei suoi ruoli di marito e di padre. L'anamnesi familiare dei vari membri evidenzia che il sig. C. trascorre praticamente tutto il suo tempo libero diurno in « osteria » e « ritorna ogni sera ubriaco a casa ». Il suo livello di alcoolismo è tale per cui nel pomeriggio e di sera risulta notevolmente deteriorato sotto il profilo della personalità e soprattutto della disponibilità nei confronti delle figure familiari; tuttavia riesce a mantenere un rapporto continuo e stabile con il lavoro, ed in genere di mattina si presenta, anche nelle relazioni interpersonali, attivo, lucido, ben orientato.

La madre è casalinga. Rimasta orfana di entrambi i genitori in età adolescenziale, si è sposata molto giovane essendo rimasta incinta. Ha avuto un numero imprecisato di aborti: all'assistente sociale ha riferito di essere rimasta incinta complessivamente 17 volte. Le prime difficoltà ed i primi disagi di ordine psicologico, per i quali ha fatto ricorso a terapie medico-psichiatriche, si sono manifestate dopo il primo parto. Fino al 1973 la risposta a questi problemi è stata esclusivamente di tipo farmacologico. In quell'anno avvenne un episodio che determinò il primo ricovero psichiatrico: il figlio di 4 anni ingoiò per gioco alcune pasticche di un farmaco di cui la signora faceva uso terapeutico; ci fu il ricovero in ospedale del bambino per le cure del caso; la madre visse la situazione con alti livelli di ansia e *acting-out*: chiedeva ad ogni costo di vedere il bambino e di stare presso di lui in ospedale; il marito, preoccupato, non ritenne opportuno aderire a tali richieste e chiuse in camera la moglie, la quale reagì tentando di calarsi dalla finestra del primo piano (questa è la sua stessa versione, mentre i familiari dicono che si « gettò » dalla finestra). Ne riportò una frattura al piede e uno stato di

agitazione per cui, dopo le cure mediche in ospedale, venne ricoverata, per un breve periodo, presso l'O.P. di S. Maria della Pietà. Nel 1975, dopo un secondo breve ricovero, iniziò ad essere seguita dal Centro di Igiene Mentale di Latina. L'ultimo ricovero psichiatrico lo ha avuto nel 1976. Anche attualmente è in cura ambulatoriale presso il C.I.M. di Latina. I familiari, comunque, riferiscono che, in confronto a prima, in quest'ultimo periodo la signora sta « meglio »: la figlia Angela e il marito hanno precisato che dopo la denuncia dei fatti, la signora è apparsa più attiva e dinamica.

Dopo la nascita del primo figlio, ma soprattutto dopo il trasferimento del nucleo a Latina, ed ancor più dopo il primo ricovero psichiatrico, la signora C. è vissuta in una condizione di sempre maggiore isolamento all'interno della propria casa, circondata da un clima di tensione, di ansia e, come si vedrà, anche di sospetto nei suoi confronti.

La storia del ragazzo e la sua area relazionale significativa

Paolo è il terzogenito dei figli e il primo dei maschi. Gli aspetti più rilevanti della socializzazione primaria e dello sviluppo nelle varie fasi evolutive, riguardano anzitutto i problemi posti nel rapporto con la figura materna vissuta all'interno della famiglia come « malata » e che di conseguenza era stata privata di (e/o si era ritirata da) gran parte delle ricche e complesse funzioni del ruolo materno. Si sottolinea subito che questo aspetto, a nostro avviso, può assumere un'importanza centrale ai fini peritali. Infatti, soprattutto nella prima infanzia, ma anche nelle fasi successive, uno degli aspetti fondamentali del rapporto madre-bambino è costituito dalle varie forme di contatto fisico presenti in tali fasi (dal rapporto con il seno materno, al rapporto con il corpo in genere della madre, ai vari tipi di manipolazioni che la madre effettua in seguito, al tenere per mano, ai baci, agli abbracci, ai contatti che permangono anche nelle fasi evolutive più avanzate ed anche nella maturità).

La psicologia dell'età evolutiva ha accertato che queste forme di contatto — che variano nelle diverse culture e nelle diverse classi sociali — hanno una grande importanza sia nello sviluppo del bambino, sia ai fini delle necessarie gratificazioni e compensazioni materne per lo strutturarsi di un armonioso equilibrio

nel rapporto col bambino. Dalla non ricca anamnesi della famiglia C. in proposito, risulta che la madre, per le condizioni in cui versava nonché per le ansie e le tensioni connesse, non ha praticamente svolto se non in termini ridottissimi queste specifiche funzioni di contatto, come pure le più complesse funzioni di rapporto di corrispondenza affettiva. La figlia maggiore Angela, che pure è considerata il membro più autorevole e più solido della famiglia (diplomata ragioniera, serenamente sposata con un uomo di buona posizione economica) asserisce che la madre per lei, come per gli altri figli, non è stata una vera e propria madre, ma solo una presenza per lo più passiva e fonte di preoccupazioni. Nel periodo in cui il nucleo viveva ancora a Sonnino, le funzioni materne sono state svolte, con notevole rigidità, dalla nonna paterna; a Latina, invece, è stata proprio la figlia maggiore Angela ad assumere tale ruolo non appena l'età glielo ha consentito e finché non si è sposata.

Così Paolo, nei primi anni di vita vedeva la madre solo come una immagine di sfondo, senza avere con lei né contatti significativi né rapporti approfonditi. Dopo il trasferimento a Latina, che ha coinciso con l'ingresso di Paolo nell'età scolare, il ragazzo non ha avuto interazioni profonde con nessuna figura femminile adulta significativa. Dopo aver frequentato le prime 4 classi elementari a Latina, il ragazzo è stato avviato in un collegio a S. Severa, dove ha terminato le elementari ed ha compiuto tutto il triennio delle medie, conseguendo regolarmente la licenza. Secondo l'anamnesi sia della madre che del ragazzo, questo fu il periodo in cui il rapporto fra i due sarebbe stato migliore anche sul piano della corrispondenza affettiva. Va anche detto che tutti i membri della famiglia concordano nel sostenere che Paolo è stato il figlio nei confronti del quale la madre ha avuto un rapporto relativamente più positivo e approfondito: anche questo ci sembra un elemento di rilievo sotto il profilo peritale.

Finita l'esperienza del collegio, Paolo era già un adolescente e le funzioni materne, in famiglia, erano state saldamente assunte dalla sorella Angela.

Il ragazzo tentò di iniziare l'istituto tecnico professionale, ma abbandonò ben presto, ed invece ebbero inizio in quella fase alcune esperienze devianti, sempre di non rilevante entità e condotte evidentemente sia per la condizione disorientante che stava vivendo, sia per le spinte sperimentali proprie di quella fase evolutiva, nella totale carenza di opportunità valide per la

definizione rassicurante di una propria identità e per la risposta ai propri bisogni di autonomia.

In questo periodo, tuttavia, nonostante le esperienze suscitate iniziassero ad orientare l'ambiente e le istituzioni del controllo sociale (in particolare la polizia) verso la definizione di un'immagine negativa del ragazzo, con le conseguenti pressioni identificative in senso dissociale, Paolo tentava varie esperienze lavorative, sempre in termini di discontinuità e di precarietà.

Per quanto concerne in particolare lo sviluppo e la vita sessuale di Paolo è emerso dai colloqui che il ragazzo non ha manifestato problematiche e disturbi di rilievo nel corso dei vari stadi di sviluppo sotto il profilo somatico. Dal punto di vista dei comportamenti e delle esperienze non si sono presentate o non sono emerse manifestazioni definibili devianti in relazione alla norma. Nella adolescenza, come la maggior parte dei suoi coetanei, il ragazzo ha avuto esperienze sessuali sia parziali che complete, vissute senza particolari problematiche a livello soggettivo. Il ragazzo dice che negli ultimi anni ha sempre avuto *partners* femminili e in particolare nel periodo più recente aveva una ragazza con la quale aveva impostato un rapporto più stabile e più significativo, anche se non era sentito come coinvolgente in prospettiva.

Il ragazzo ha una cerchia di amici (ragazzi e ragazze) abbastanza ampia e disomogenea, all'interno della quale passava la maggior parte in assoluto del suo tempo, sia nelle normali attività giovanili (cinema, ballo, scorribande in macchina, musica, discussioni), sia, occasionalmente, in qualche attività deviante.

Paolo nega di aver mai avuto rapporti o contatti con la madre che possano essere definiti oggettivamente o che possano essere stati sentiti da lui come rapporti o contatti aventi carattere sessuale.

Il ruolo del ragazzo in famiglia

Connesso all'aspetto appena considerato, può essere il problema del ruolo che il ragazzo è venuto ad assumere in famiglia negli ultimi tempi. La sorella Angela, dopo il matrimonio, pur non abitando molto lontano, e pur continuando a seguire e ad aiutare il nucleo d'origine, non riusciva più, come aveva fatto

in precedenza, ad assolvere a quelle funzioni di coesione, di sostegno, di orientamento e di equilibrio delle tensioni interne, che non erano svolte da nessun'altra figura. Va precisato, che negli incontri con tutto il nucleo, Paolo mostrava un rapporto di fiducia, di reciprocità e di accettazione soprattutto con questa figura: accettava, tra l'altro, rimproveri e atteggiamenti direttivi molto fermi dalla sorella, mentre reagiva con insofferenza, fastidio, indifferenza quando il padre cercava di assumere atteggiamenti analoghi.

Allontanatasi tale figura, con un padre periferico, assente, molto fragile e la madre nelle condizioni accennate, Paolo, primo dei figli maschi, si è trovato oggettivamente in una posizione di convergenza delle dinamiche, delle tensioni, delle comunicazioni e delle aspettative della famiglia.

A certi livelli di responsabilizzazione concreta, il ragazzo non è riuscito a far fronte a tali pressioni orientate su di lui; ad altri livelli, invece, gli è stato impossibile evitare l'impatto con la dinamica suddetta, anche perché ciò rispondeva ai suoi bisogni di tardo-adolescente.

È emerso, infatti, che Paolo, quando era presente in famiglia, tendeva ad avere un atteggiamento molto più direttivo con tutti i membri del nucleo, talvolta con rigidità e impulsività, dando l'impressione di «spadroneggiare», di fare quello che voleva.

Ma soprattutto ha iniziato a sentire maggiore insofferenza per la debolezza e la fragilità della figura paterna. Nei colloqui, Paolo sottolineava, accalorandosi e arrabbiandosi, le condizioni del padre, del quale dava l'immagine di un uomo distrutto dal vino, senza dignità, senza la capacità di farsi valere ad alcun livello, persino nei confronti della madre. Quello che infatti Paolo perdonava di meno al padre era di far finta di non essersi accorto che la madre lo aveva «tradito» in alcune occasioni e in particolare con l'uomo che Paolo ha trovato in casa il giorno dei fatti di cui al processo. Questo sarebbe stato il motivo, secondo Paolo, della sua reazione violenta in quell'occasione (nel senso, come egli sostiene, che le ha «messo le mani addosso» per picchiarla).

Questa questione dei supposti «tradimenti» della madre è al centro di ansie, tensioni, comunicazioni molto complesse, che coinvolgono tutta la famiglia compresi i figli più piccoli.

La madre nega ciò ed esprime evidente disagio quando il problema emerge. Interpreta quei riferimenti e quei sospetti come segni di ostilità da parte di tutti i membri della famiglia e della loro volontà di liberarsi di lei, di mandarla in manicomio.

Alcune considerazioni emergenti dall'analisi

In sostanza, sia Paolo che la madre, sono considerati e vissuti come membri minacciosi e potenzialmente o realmente devianti: su di essi soprattutto si scaricano tensioni e conflitti marginalizzanti che derivano da una situazione familiare complessa e problematica, in cui anche la figura paterna è assai carente.

È indicativo il fatto che la sorella Angela e il padre, quando la madre ha raccontato loro le violenze di cui sarebbe stata vittima da parte di Paolo, le hanno creduto e l'hanno accompagnata alla Questura dove aveva chiesto di andare per la denuncia. Evidentemente, la fase deviante e reattiva che il ragazzo stava attraversando rendeva verosimili, ai loro occhi, quei fatti. In seguito, l'atteggiamento dei due membri adulti si è sostanzialmente modificato: hanno cominciato a credere alla versione di Paolo e a svalutare quella della madre, raccontando una serie di fatti precedenti che convaliderebbero la tendenza della madre a dire cose strane, non vere, che proverebbero, nella occasione specifica, il suo bisogno di « punire » Paolo che l'aveva scoperta con un altro uomo, picchiata e aveva minacciato di raccontare tutto al padre. Anche in questo caso, la devianza della madre può aver funzionato come schema interpretativo dei fatti.

Secondo l'approccio psico-sociologico, evolutivo, relazionale fin qui seguito, potrebbero apparire degli indici di probabilità nel senso di una compatibilità fra storia, situazione del ragazzo e tipo di reato denunciato, soprattutto questi elementi:

a) grave carenza di contatti fisici con la madre in tutte le fasi evolutive del ragazzo;

b) assunzione di un ruolo sostitutivo di quello paterno. ~~figura ritenuta inadeguata e sentita come offesa dal comportamento della madre.~~
figura ritenuta inadeguata e sentita come offesa dal comportamento della madre.

L'elemento *a)*, tuttavia, è comune a tutti i figli e comunque è probabile che abbia pesato come una grave deprivazione ancor di più sulla personalità della madre che su quella dei figli. È vero che Paolo, poiché è stato il figlio relativamente più vicino alla madre, ha fatto emergere il problema del contatto e dei rapporti con la madre in termini vissuti con maggior ansia e problematicità. Ma anche questo elemento appare valido per entrambe le parti, e forse era ancora la madre a vivere con maggior tensione il problema, posto che Paolo aveva una vita ricca di incontri e di amicizie anche femminili.

Il punto *b)*, emerso con evidenza, può spiegare l'atteggiamento prepotente, provocatorio e talvolta violento di Paolo soprattutto nei confronti della madre, ma sembra improbabile che possa essere alla base della violenza carnale nei confronti della madre, anche se è difficile, dagli elementi in nostro possesso, dedurre con certezza la reazione che il ragazzo può aver avuto nel momento in cui riteneva di aver colto la madre in flagrante adulterio.

Conclusioni

La perizia veniva completata dalla parte eseguita dal prof. F. Ferracuti, con l'esame obiettivo sul piano somatico, l'esame testologico e con delle considerazioni clinico-psicologiche e criminologiche.

L'esame testologico (Scala Wechsler-Bellevue, Bender Visual Motor Gestalt Test, Disegno della persona, Rorschach, T.A.T.) metteva in evidenza, per il ragazzo, un livello di efficienza intellettuale basso (Q.I. 75), una struttura di personalità povera con note di coartazione, un'affettività ricca, impulsiva, con occasionali deficits di controllo; immaturità nella vita istintivo-affettiva; coartazioni e spunti aggressivi nelle relazioni interpersonali; sentimenti di rigetto e di abbandono nelle relazioni affettive inter-familiari; aggressività sessuale eterodiretta senza deviazioni qualitative degli istinti. Veniva concluso per un inquadramento nosografico nell'ambito di una nevrosi di carattere in via di stabilizzazione.

Nelle considerazioni criminologiche, il prof. Ferracuti metteva in evidenza che la condotta incestuosa è una delle meglio studiate dalla letteratura, con indagini su larga scala compiute

in vari Paesi. Dall'esame di questo materiale (qui in parte citato in bibliografia) emerge che l'incesto madre-figlio è rarissimo e addirittura eccezionale; mentre non si ha neppure notizia di casi di violenza carnale in questo tipo di relazione. L'incesto in genere, almeno quello conosciuto — scriveva Ferracuti — avviene di solito in ambienti culturali bassissimi, nei quali prevalgono disgregazioni ed alterazioni dei ruoli familiari, alcoolismo, isolamento e privazione familiare. A ciò si associa con frequenza un livello intellettuale patologicamente basso nella vittima e nell'autore, oppure la presenza di malattie mentali maggiori, per lo più del gruppo delle schizofrenie.

La rarità dell'incesto madre-figlio (3% di tutti gli incesti, secondo il Gibbens) lo rende ancor più anomalo e patologico. Tale condotta presuppone un altro grado di patologia sociale e personale in entrambi gli autori e condizioni di isolamento esterno con totale assenza di contatti eterogamici.

Tali condizioni non si sono riscontrate, a questi livelli di patologia, nel caso esaminato.

Nelle conclusioni della perizia, in base a tutti gli elementi raccolti, abbiamo espresso il parere secondo cui la personalità di Paolo C. non presenta elementi strutturali o dinamici, socio-psicologici e psicopatologici compatibili con la violenza carnale in danno della propria madre. Al processo, il Tribunale per i minorenni di Roma assolveva il ragazzo per insufficienza di prove.

Dalle informazioni immediatamente successive alla scarcerazione, ho saputo che il ragazzo era rimasto a vivere in famiglia e stava iniziando un lavoro più stabile di quelli precedenti. La madre, che durante il processo si era sentita meglio ed era apparsa complessivamente più attiva, non ha manifestato segni di regressione al ritorno del figlio a casa.

RIASSUNTO

L'Autore presenta il caso di un minorenne sottoposto a perizia e imputato di violenza carnale contro la propria madre. Viene proposto — e sostenuto anche in termini di discussione teorica — un approccio psico-sociologico all'analisi del caso: si tenta cioè di arrivare ad una conoscenza del rapporto fra storia e personalità del minorenne da una parte, e i fatti di cui è imputato dall'altra, attraverso la ricostruzione della storia della famiglia, dei rapporti famiglia-ambiente, delle

complesse dinamiche intra-familiari e, in questo contesto, del posto e del ruolo occupati dal ragazzo stesso. L'Autore mette particolarmente a fuoco le caratteristiche dei rapporti ragazzo-madre e ragazzo-padre. Emerge che nel nucleo si erano determinati tre diversi ruoli devianti: quello della madre con una lunga storia psichiatrica, quello del padre, etilista, e quello del ragazzo che si andava configurando nei termini di minore-delinquente. La dinamica che si è sviluppata nel nucleo e nell'ambiente attorno a questi tre ruoli devianti, consente di gettare luce anche sui fatti relativi alla specifica imputazione di cui doveva rispondere il ragazzo.

RESUME

L'Auteur expose le cas d'un mineur soumis à une expertise et accusé de viol sur sa propre mère. On propose — et l'on soutient aussi en termes de discussion théorique — une approche psycho-sociologique de l'analyse de ce cas: c'est-à-dire que l'on essaie d'arriver à connaître le rapport entre l'histoire et la personnalité du mineur d'un côté, et les faits dont il est accusé de l'autre. Et cela à travers la reconstitution de l'histoire de sa famille, des rapports famille-milieu, des mouvements complexes inter-familiaux et, dans ce cadre, de la place et du rôle du garçon. L'Auteur fait ressortir surtout les caractéristiques des rapports garçon-mère et garçon-père. Il en résulte que dans le noyau familial s'étaient établis trois différents rôles déviants: celui de la mère avec sa longue histoire psychiatrique, celui du père, alcoolique, et celui du garçon qui était en train de devenir un rôle de mineur-délinquant. La dynamique s'étant développée dans le noyau et dans le milieu autour de ces trois rôles déviants permet de mettre en lumière aussi les événements concernant l'accusation particulière dont devait répondre le garçon.

SUMMARY

The Authors presents the case of a minor subjected to medical examination and accused of raping his own mother. A psycho-sociological approach to the analysis of the case is proposed and upheld also in terms of a theoretical discussion: in other words, an attempt is made of arriving at a knowledge of the ratio between history and the personality of the minor on the one hand, and the facts of which he is accused on the other hand, through the reconstruction of the family history, of the family environment relationships, of the complex intra-familial dynamics and, in this context, of the place and of the role occupied by the boy himself. The Author specially focuses the features of the boy-mother and boy-father relationships. There emerges that in the nucleus three different deviating roles had materialized; that of the mother with a long psychiatric history, that of the father, an alcoholic, and that of the boy, who had been shaping in terms of a juvenile delinquent. The dynamics that had been developing within the nucleus and in the environment around these three deviating roles, allows to throw light also on the facts concerning the specific criminal charge against the boy.

RESUMEN

El Autor presenta el caso de un menor de edad sometido a pericia e imputado de violencia carnal contra su propia madre. Es propuesto — y sostenido también en términos de discusión teórica — un acercamiento psico-sociológico para el análisis del caso: es decir, se trata de llegar, a través de la reconstrucción de la historia de la familia, de las relaciones familia-ambiente, de los complejos dinámicos intra-familiares y en este contexto, del lugar y del rol ocupados por el

muchacho mismo, a un conocimiento de la relación entre historia y personalidad del menor por un lado y los hechos de los cuales es imputado, por otro. El Autor centraliza particularmente las características de las relaciones menor-madre y menor-padre. Sobresale que en el núcleo se habían determinado tres roles diferentes y desviadores: el de la madre con una larga historia psiquiátrica, el del padre, alcoholizado, y aquel del menor que se iba configurando en términos de menor-delincente. El dinamismo desarrollado en el núcleo y en el ambiente alrededor de estos tres roles desviadores permiten echar luces también sobre hechos relacionados con la específica imputación de la cual debía responder el menor.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Autor zeigt einen Fall eines Minderjährigen auf, der einer Untersuchung unterzogen wird, da er wegen Vergewaltigung der eigenen Mutter angeklagt ist. Es wird vorgeschlagen — und in der theoretischen Diskussion auch behauptet — eine psycho-soziologische Annäherung an die Untersuchung des Falles: d.h. man versucht zu einer Kenntnis der Beziehung zwischen Geschichte und Persönlichkeit des Minderjährigen auf einer Seite zu gelangen, und den Tatsachen, deren er angeklagt ist, auf der anderen, und zwar durch die Rekonstruktion der Geschichte der Familie, der Verhältnisse Familie-Umgebung, der intra-familiären dynamischen Komplexe und in diesem Zusammenhang die Stellung und die Rolle die der Jugendliche selbst einnimmt. Der Autor hebt besonders hervor die Charakteristiken der Verhältnisse Jugendlicher-Mutter und Jugendlicher-Vater. Es geht hervor, dass sich im Kern drei voneinander abweichende Rollen ergeben haben: jene der Mutter mit einer langen psychiatrischen Geschichte, jene des Vaters, Alkoholsüchtiger und jene des Jugendlichen, die sich als Minderjähriger-Verbrecher abzuzeichnen begann. Die Dynamik, die sich im Kern und in der Umgebung um diese drei voneinander abweichenden Rollen entwickelt hat, erlaubt, Licht in die Tatsachen zu bringen, deretwegen der Jugendliche sich verantworten musste.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV. (Istituto Kinsey) - *Sex Offenders*. Arper-Row, New York, 1965.
- F. ALEXANDER, H. STAUB, *Il delinquente, il giudice, il pubblico*. Giuffrè, Milano, 1978.
- G. CAPLAN, S. LEOVICI (a cura). *Problemi psico-sociali dell'adolescenza*. Borin-glieri, Milano, 1973.
- G. DE LEO, *La criminalità e i giovani*. Ed. Riuniti, Roma, 1978.
- G. DE LEO, A. SALVINI, *Normalità e devianza*. Mazzotta, Milano, 1978.
- F. FERRACUTI, *L'incesto padre-figlia. Studio clinico-criminologico*, Parte I: *Sessuologia*, 2, 63-86, 1967; Parte II: *Sessuologia*, 3, 121-136, 1967.
- F. FERRAROTTI, «Appunti sul metodo biografico», in *La Critica Sociologica*, n. 47-48.
- T. C. N. GIBBENS, K. L. SOOTHILL, C. K. WAY, «Sibling and Parent Child Incest Offenders», in *British Journal of Criminology*, n. 1, gennaio 1978.
- H. MANNHEIM, *Trattato di criminologia comparata*. Einaudi, Torino, 1975.
- H. MAISCH, *L'incesto*. Bompiani, Milano, 1971.